

LA STORIA. Commemorato il sacrificio delle cinque suore che il 5 luglio '44 morirono per stare vicine alle ammalate. *L'Arena, IL GIORNALE DI VERONA cronaca- pag.17 05/07/2014*

«Ricordo le bombe di quella notte»

Suor Luisidia, 96 anni:
«Vivevo insieme alle
consorelle, ma quella
volta
ero a Borgo Trento».



La corona posta sotto la lapide che ricorda le 5 suore FOTO MARCHIORI

Suor Luisidia Casagrande, 96 anni, alza gli occhi e scuote una mano, come a dire che per certe atrocità non ci sono parole. «Io vidi il dopo», dice, e oggi è rimasta fra i pochissimi. Il «dopo» del rovinoso bombardamento che 70 anni fa, il 5 luglio 1944, colpì l'Ospedale militare di piazzetta Santo Spirito, dove erano stati trasferiti i ricoverati di Borgo Trento su ordine degli occupanti tedeschi.

Quella notte, dilaniate dallo scoppio e dalle macerie, morirono 45 pazienti del reparto femminile di Chirurgia, e anche cinque consorelle di suor Luisidia, accorse al suono della sirena antiaerea nell'impossibile tentativo di salvare le ammalate dalle bombe. Erano **suor Gina Pace Bovi**, 23 anni, di Badia Calavena, **sorella Natalina Faggion**, 30, di Roveredo di Guà, e le trevigiane **suor Onorilla Basso**, 32, **suor Settimilde Stefani**, 29, e la **novizia Teresa Dall'Antonia**, 33. Tutte infermiere dell'istituto Sorelle della Misericordia.

Ieri la ricorrenza è stata commemorata all'ospedale di Borgo Trento, con una messa e poi con la posa di una corona d'alloro sotto la lapide che ricorda il fatto, alla presenza del direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Sandro Caffi, dell'assessore alle politiche sociali, Anna Leso, e della madre generale delle Sorelle della Misericordia, suor Teresita Filippi.

Fra i convenuti c'era proprio suor Luisidia, per sette decenni in servizio al Maggiore. Non ha dimenticato le consorelle uccise: «Fino ad allora avevamo vissuto insieme in comunità, le conoscevo molto bene», racconta. «Se in quel momento non ero con loro, è perché io non lavoravo all'ospedale di Santo Spirito, ma nel laboratorio d'analisi di Borgo Trento».

Tra l'altro, proprio in quei drammatici giorni suor Luisidia fu l'artefice del salvataggio dei preziosi strumenti del laboratorio, che sottrasse alle razzie e ai bombardamenti facendoli trasferire in un luogo sicuro, chiusi dentro quattro bare, sotto gli occhi ignari dei tedeschi. Ma è un'altra storia.

Le cronache dell'epoca raccontano che le cinque religiose uccise vennero trovate abbracciate alle pazienti, in un estremo gesto di protezione. Furono riconosciute solo dai nomi cuciti sui camici. «Un gesto eroico? Sì, senza dubbio. Ma ispirato al monito della nostra fondatrice, la beata suor Vincenza Poloni: mettere davanti a tutto la generosità, non temere fatica e sacrificio», dice la superiora, suor Teresita. E questa descrizione s'addice a suor Onorilla, secondo la sorella Teresa «Gigetta» Basso, 92 anni, giunta ieri da Treviso apposta per assistere alla commemorazione: «Sono felice e commossa per questa cerimonia. Mia sorella era, fin da bambina, di indole dolce e caritatevole. Lo era di natura. Quando si consacrò e andò via di casa mi raccomandò di badare alla mamma, già colpita dalla morte di nostro fratello nella guerra del '15-'18. La scomparsa di Onorilla fu un altro grande dolore per la famiglia. Una tragedia che allora ci sembrò insensata. Ma ora, a distanza di 70 anni, capisco che quel sacrificio è servito, e serve tuttora, d'esempio per tante persone».